

Le “grandi dimissioni” in Italia — fenomeno, numeri e implicazioni sociali

Negli anni successivi alla fase acuta della pandemia si è osservato in molti paesi un aumento marcato delle dimissioni volontarie: il fenomeno è passato alla storia con il nome di “grandi dimissioni”. In Italia questa ondata ha colpito settori diversi (ristorazione, commercio, servizi, sanità) e ha assunto forme peculiari: non sempre si tratta di cambi di lavoro immediati, spesso le dimissioni riflettono una riconsiderazione complessiva del ruolo del lavoro nella vita personale.

Nel 2021 il numero complessivo di dimissioni volontarie registrate in Italia raggiunse livelli prossimi ai due milioni (dato spesso citato dalle analisi sul fenomeno), con un incremento significativo anche nel 2022. Un confronto con gli anni pre-pandemici mostra un aumento netto: rispetto al 2019 le dimissioni volontarie sono cresciute (per esempio l’INPS registra aumenti sensibili: +14% nel 2021 e +26% nel 2022 rispetto a 2019 in alcuni indicatori di flussi). Guardando una serie più lunga, tra il 2014 e il 2023 il numero assoluto di dimissioni volontarie è aumentato di oltre 900.000 unità, segnalando una tendenza crescente prima e dopo la pandemia.

Le statistiche mostrano che una quota rilevante di lavoratori ha scelto di interrompere un rapporto di lavoro per propria volontà in anni recenti. Per alcuni questo è risultato da migliori opportunità di mercato (più offerte, difficoltà delle imprese a trattenere personale), per altri da un ripensamento personale: cercare lavori meno stressanti, condizioni orarie più flessibili, migliori retribuzioni, o uscire temporaneamente dal lavoro per motivi di cura o di salute.

Sempre più lavoratori vedono il lavoro come uno strumento utile ma non come l’unico centro identitario della propria esistenza. Questo si traduce in comportamenti concreti: rifiuto di turni eccessivi, attenzione al tempo libero, maggiore richiamo alla qualità della vita, e richiesta di condizioni che permettano di conciliare lavoro e cura della famiglia. In molti casi le dimissioni sono la risposta estrema a condizioni giudicate insostenibili: più che protesta collettiva, spesso si tratta di una scelta personale per ripristinare un equilibrio ritenuto essenziale.

Per molte persone la decisione di dimettersi assume una valenza simbolica: non è soltanto uscire da un lavoro, ma segnare una presa di distanza da pratiche lavorative considerate sfruttanti o prive di senso. Queste dimissioni possono rappresentare una forma di affermazione dell’autonomia personale e la scelta di comunicare anche a familiari e comunità un valore nuovo: la priorità attribuita al benessere soggettivo.